

DOCUMENTO CONGIUNTO DI CISL E CGIL

I timori dei sindacati: si rischia di tornare al pre-Vajont

BELLUNO. La situazione complessiva dell'industria bellunese rischia di tornare al pre-Vajont. Lo sostengono Rudy Roffarè, segretario generale aggiunto Cisl Belluno Treviso, e Mauro De Carli, segretario generale Cgil Belluno, mentre si sta preparando la manifestazione di domani in occasione dello sciopero.

Domani un corteo partirà alle 9.30 dalla piazza di Mel, con arrivo nel piazzale di Acc Wambao. Qui prenderanno la parola il sindaco Stefano Cesa, Michele Ferraro per Fim Fiom Uilm bellunesi, Rudy Roffarè per Cgil Cisl Uil di Belluno, le Rsu di Acc-Wambao, Safilo e Ideal Standard, per concludere con l'intervento di Antonio Silvestri, per Fim Fiom Uilm del Veneto.

Parteciperanno anche i vescovi di Belluno-Feltre, Renato Marangoni, e di Vittorio Veneto, Corrado Pizziolo. E arriveranno in pullman delegazioni dall'Electrolux.

Secondo Roffarè e De Carli, la crisi Acc-Wanbao porta in chiaro la profonda fragilità del sistema industriale della pro-

vincia. «Gli ultimi due anni sono trascorsi nel decantare quanto repentina fosse stata la ripresa occupazionale in tutto il Veneto e anche nella nostra provincia, con un unico piccolo particolare, che da noi non si era ancora raggiunto lo stesso numero di occupati equivalenti a quelli del 2008, solamente perché il veloce trend dello spopolamento lasciava senza lavoratori le stesse aziende. Inoltre, l'occupazione raggiunta, non equivale allo stesso monte orario medio di 10 anni fa poiché vi è più precarietà e utilizzo di orari ridotti». Due erano le notizie che più colpivano, dicono i sindacalisti, da una parte le dichiarazioni di grandi e medi gruppi industriali che lanciavano piani di sviluppo futuri, immaginando numeri importanti di nuovi posti di lavoro, e dall'altro come i processi di cambiamento, la digitalizzazione, industria 4.0 richiedessero nuove professionalità che nel mercato del lavoro interno al bellunese sostanzialmente mancavano.

«Per Acc, l'aver venduto uno

stabilimento strategico e non aver verificato l'attuazione del piano di sviluppo, promesso e non agito da Wanbao, ci lascia in una angosciosa situazione. Chiudere definitivamente, non significa solo lasciare a casa 295 lavoratori: si rischia l'impasse della fornitura verso altri stabilimenti, Electrolux di Susegana in primis, dove si investono 130 milioni di euro per il futuro produttivo, significa consegnare le stesse multinazionali dell'elettrodomestico europee nelle mani del mercato cinese per avere compressori con cui assemblare i frigoriferi. Tutto questo mentre gli stessi proprietari cinesi di Wanbao acquistano i porti veneti su cui veicolare le loro esportazioni».

Anche per questo – secondo De Carli e Roffarè – serve il contributo di azione ed iniziativa, di sciopero come stanno facendo i metalmeccanici bellunesi, per imprimere nel Governo italiano l'attenzione dovuta e necessaria per garantire la vendita credibile dello stabilimento, farla condurre da chi lo vuol fare seriamente e non a

parole e poi, nella fase di continuità lavorativa, porre le basi per creare nuovo prodotto e garanzie produttive.

«Non è solo quindi un problema di come ricercare nuove maestranze per questa provincia, serve soprattutto capire se esistono realmente le intenzioni, che in economia si chiamano investimenti e programmazione, per conservarne un vero indirizzo industriale. Senza di questo torneremo al periodo prima del Vajont» avvertono i dirigenti di Cisl e Cgil. Perché la visione complessiva dell'industria bellunese non è chiara: «Acc-Wanbao potrebbe essere accostata al caso Ilva di Taranto». E il contesto in cui la vicenda matura non è affatto tranquillizzanti. «La stragrande maggioranza delle assunzioni è calibrato sulla mansione "generica" del lavoro. Al contrario – riferiscono i due sindacalisti – sono aumentate le assunzioni part-time, sempre più spesso indotte dalle esigenze aziendali di flessibilità e non da una scelta di vita».—

F.D.M.